N.17 giugno 1992

£. 2.000

SOLIDARIETÀ PROLETARIA
C.P. 17030 - 20131 MILANO
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV/70

# Solidarietà per i comunisti e i proletari prigionieri

## PERCHÉ E QUALE SOLIDARIETÀ CON I COMUNISTI, I RIVOLUZIONARI E I PROLETARI PRIGIONIERI

*Le varie iniziative relative al carcere e ai prigionieri politici succedutesi negli ultimi tempi rendono a nostro parere necessario chiarire il significato della solidarietà con i comunisti e con i proletari prigionieri nella fase attuale. Tanto più che questo interesse verso il carcere e i prigionieri politici non è casuale: i prigionieri politici rappresentano sempre una contraddizione insanabile per la borghesia e per il suo Stato, ma ancora di più in una situazione, come quella attuale, in cui l'approfondirsi della crisi economica e politica del sistema imperialista e l'acutizzarsi dello scontro di classe pongono all'ordine del giorno in maniera sempre più pressante ed allargata il problema della via e dei mezzi per arrivare alla trasformazione in senso comunista della società attuale, problema che l'esperienza di lotta degli anni '70, di cui i prigionieri politici sono rappresentanti, aveva posto, con buona pace di tutti quei venduti che la dichiarano chiusa e superata, che avevano proclamato ai quattro venti che non esistevano più le condizioni oggettive, nazionali ed internazionali, della lotta rivoluzionaria.*
*La prima cosa da ribadire è che la nostra solidarietà va innanzitutto ai comunisti e ai rivoluzionari prigionieri e alla lotta che essi hanno condotto e continuano a condurre, pur nella diversità di modi e forme dovuti alla condizione di prigionia; una lotta mirante alla trasformazione in senso comunista della società attuale, una lotta che ha assestato un duro colpo all'egemonia dei partiti revisionisti sul movimento di classe, una lotta che ha posto con forza e chiarezza il problema del potere (abbattimento del potere borghese e instaurazione del potere del proletariato).*
*In secondo luogo sosteniamo i proletari prigionieri e il movimento di classe di cui sono parte, movimento che oppone (oggettivamente, prima che soggettivamente), come portatori di interessi contrapposti e inconciliabili, il proletariato alla borghesia. Un altro punto importante da chiarire è che la lotta contro il carcere imperialista e la solidarietà con i comunisti e i proletari prigionieri devono basarsi sulla mobilitazione del proletariato e, in questa fase, dei settori più coscienti di esso, non devono rivolgersi allo Stato o alla classe dominante (anche se al suo interno vi sono settori o individui che possono concordare e collaborare su alcuni determinati obiettivi e parole d'ordine).*
*La lotta contro il carcere imperialista e la solidarietà con i comunisti e i proletari prigionieri vanno calibrate allo stato reale dei rapporti di forza tra le classi, perché solo così si può dare una soluzione reale e non parolaia al problema della liberazione dei prigionieri comunisti; esse devono diventare uno strumento per rafforzare la coscienza di classe e la lotta anticapitalista e antimperialista. Tutte le nostre iniziative, anche quelle promosse e condotte da un numero ridotto di compagni, devono mirare a sviluppare tale coscienza, affermando il ruolo politico dei comunisti prigionieri e la loro internità al movimento di classe, senza ignorare che tale internità, tale legame, pur essendo qualcosa di oggettivo, non sempre è così chiaro ed evidente anche a livello soggettivo, dato che è connesso agli alti e bassi della lotta di classe, appare più o meno evidente a seconda della specifica fase economica e politica e viene negato, costantemente e con un fine ben definito, dalla borghesia e dalla propaganda di regime.*
*È infine necessario affermare che non consideriamo la lotta contro il carcere imperialista e la solidarietà con i comunisti e i proletari prigionieri come un'attività fine a se stessa, come l'unica attività oggi meritevole di attenzione ed impegno, come un'attività da contrapporre alle mille altre sviluppate dalla classe nel nostro paese. Esse, al contrario, fanno parte della lotta di classe che, articolata in tanti momenti e organismi distinti e particolari, si sviluppa nel nostro paese e anzi uno dei compiti più generali che stanno oggi di fronte a chi si pone l'obiettivo della trasformazione in senso comunista degli attuali rapporti sociali è quello di lavorare perché tale unità, esistente di fatto, diventi un'unità cosciente.*
*È inquadrandole in quest'ottica che sviluppiamo e promuoviamo le varie forme di* ***sostegno diretto e concreto nei confronti dei comunisti e dei proletari prigionieri*** *(invio di denaro, assistenza medica, ecc.). E se da una parte è sbagliato voler limitare la solidarietà a questo, riducendo la lotta contro il carcere e il sostegno ai comunisti e ai proletari prigionieri a una questione umanitaria, a un'attività caritatevole nei confronti dei "più deboli e reietti", usandola per fomentare l'interclassismo e quindi come un elemento di freno e di ostacolo alla lotta di classe, dall'altra è miope la posizione di chi disprezza e giudica inutile il sostegno concreto e la sua promozione, perché non vede che essi, oltre che un fattore di forza per chi li riceve, possono diventare un fattore di crescita e maturazione politica per chi li pratica, perché, ponendolo a contatto con la realtà dell'esistenza dei comunisti e dei proletari prigionieri, lo spingono a domandarsi il perché della loro prigionia e della loro lotta, gli mostrano in maniera chiara e netta il carattere di classe dello stato borghese e il ruolo del carcere nell'attuale società. Allo stesso modo riteniamo che vadano sostenute e promosse le lotte e le iniziative* ***finalizzate a ottenere condizioni che permettano ai comunisti prigionieri di condurre la propria lotta politica, di partecipare allo***

***scontro di classe in corso*** *(l'obiettivo del raggruppamento e quindi del diritto allo studio, alla discussione e al lavoro collettivo, comune ai prigionieri politici di tutta l'Europa occidentale) e di avere condizioni di vita dignitose all'interno del carcere. Criticare il valore di queste iniziative, proclamando che il carcere non va migliorato ma abbattuto, oltre a non tener conto dello stato attuale dei rapporti di forza e quindi del legame imprescindibile tra lotta contro il carcere e lotta di classe, equivale a ignorare la connessione esistente tra miglioramenti delle condizioni di detenzione dei prigionieri e rafforzamento della loro capacità di lotta.*

*Già Lenin a suo tempo aveva chiarito che non sono il miglioramento o la riforma in sé che distolgono e allontanano dalla lotta di classe, ma la gestione che di essi viene fatta, il perseguirli come un fine e non come un mezzo, svelando altresì il carattere estremistico, piccolo-borghese e la profonda erroneità della parola d'ordine "tanto peggio, tanto meglio".*

*La solidarietà con i comunisti e i proletari prigionieri vuol dire anche* ***denuncia e lotta contro il carcere imperialista****, e quindi contro i suoi singoli aspetti e contro tutte le misure di annientamento messe in atto dalla borghesia (carceri speciali, isolamento, pestaggi, ecc.), perché esso è sia uno strumento di deterrenza usato dalla borghesia nella lotta contro il proletariato, creato e gestito per scoraggiare i proletari e per tentare di ridurli alla rassegnazione sia uno strumento per isolare e neutralizzare coloro che lottano per la trasformazione rivoluzionaria della società, coloro contro cui a nulla valgono i mille strumenti di repressione e corruzione messi in campo giorno per giorno dalla borghesia. Bisogna però combattere la tendenza a fare del terrorismo sul carcere, a presentarlo unicamente come un desolato luogo di annientamento e distruzione e affermare che esso, storicamente, non ha mai fermato la lotta di classe, che il carcere è un luogo dove i comunisti resistono, studiano, lottano e si organizzano. Vanno anche demistificate quelle iniziative, come per esempio quella organizzata a Milano in febbraio da Rifondazione Comunista e da alcuni settori dell'ex Democrazia Proletaria confluiti in essa, che, in opposizione agli aspetti più brutali del carcere imperialista, propongono la decarcerizzazione, le misure alternative al carcere e così via, sostenendo la possibilità di una società imperialista senza carcere. Questa parola d'ordine dall'apparenza così allettante presuppone una visione falsata della realtà, una visione che occulta il ruolo e la funzione reale del carcere, istituzione strutturale in una società divisa in classi e dominata dalla logica del profitto come quella attuale, e che mistifica sulla possibilità dell'ampliamento della democrazia e sull'estensione dei diritti, contrabbandando come tendenza dominante la pacificazione dei conflitti e l'attenuarsi delle contraddizioni sociali. Questa e altre iniziative di tal genere non fanno altro che avallare il mantenimento della dittatura di classe della borghesia e tentare di distogliere il proletariato dalla solidarietà di classe, che è il compito concreto di fronte alla violenza del carcere.*

*La lotta contro il carcere imperialista, e la solidarietà con i comunisti e i proletari prigionieri, deve essere indissolubilmente legata alla lotta contro le manovre e le iniziative volte a far dissociare* ***i comunisti e i proletari prigionieri dalla lotta di classe****. Questo perché, come abbiamo più volte sostenuto, la dissociazione in tutte le sue varianti si è posta e si pone l'obiettivo di fare dei prigionieri politici i sostenitori della "bontà" di questa società, dell'impossibilità della lotta rivoluzionaria, della conciliazione e della pace sociale, di rompere i legami di solidarietà che uniscono i proletari e li oppongono come classe alla borghesia, di separare i prigionieri politici dal movimento di classe e farne un ceto politico che tratta con il ceto politico dominante e ne serve gli interessi. È, in sintesi, uno strumento usato all'interno di uno scontro di classe che si svolge non solo all'interno del carcere, ma anche e soprattutto all'esterno, tra borghesia e proletariato.*

*Ogni parola d'ordine generale, ogni iniziativa complessiva che prescinde dalla lotta contro la dissociazione di fatto riscatta i dissociati e l'intera area della soluzione politica nascondendoli dietro i comunisti, mistificando la realtà, confondendoli in un unico calderone, annullando e vanificando un elemento così importante della lotta di classe qual è la resistenza dei comunisti e dei proletari prigionieri. È questo in definitiva il senso di parole d'ordine come "amnistia" quando non è parte di un insieme di rivendicazioni estese anche agli altri settori di classe o "liberare tutti" ed è per questo che vanno smascherate e combattute.*

*Un discorso a parte meritano le iniziative come quella promossa dalla rivista Kociss e dai gruppi, sedicenti rivoluzionari, che se ne sono fatti promotori. Si tratta di iniziative tanto più insidiose in quanto mettono opportunisticamente in primo piano il problema, reale e concreto, della salute all'interno delle carceri per poi veicolare l'abbandono di ogni riferimento di classe inalberando la categoria di "prigioniero sociale" in cui rientrano a pari titolo e allo stesso livello comunisti, extracomunitari, proletari extralegali, tossicodipendenti e altre fasce di emarginati e mescolare assieme prigionieri che mantengono la loro identità rivoluzionaria con soluzionisti vari. Tutto ciò con l'unico risultato di portare acqua al mulino delle posizioni di dissociazione e svendita, di generare confusione specie in quei compagni e organismi che hanno appena iniziato a occuparsi del problema carcere e dei prigionieri e, soprattutto, di annullare il ruolo effettivo dei comunisti prigionieri, privando di ogni valenza politica la solidarietà nei loro confronti e trasformando la mobilitazione sul problema carcere in una questione umanitaria.*

***La redazione di Solidarietà Proletaria***

In seguito alle numerose richieste di aiuto economico-medico-politico e legale da parte di compagni palestinesi, Solidarietà Proletaria ha aperto una campagna di sottoscrizione in sostegno ai prigionieri palestinesi rinchiusi nelle carceri italiane. All'interno di questa campagna Solidarietà Proletaria ha organizzato una cena svoltasi presso il centro sociale occupato di via Garibaldi nel corso della quale sono state recitate poesie rivoluzionarie palestinesi e proiettate diapositive sui territori occupati dai sionisti. Il ricavato della serata è stato devoluto ai compagni, più in particolare a un prigioniero palestinese detenuto in Italia per permettere la visita in carcere della madre che vive in un campo-profughi.

In futuro intendiamo organizzare altre iniziative di questo tipo. Facciamo appello e proponiamo anche ad altri organismi di movimento di esprimere nei modi che riterranno opportuni la solidarietà ai militanti antisionisti prigionieri in Italia all'interno della loro più generale attività a favore della lotta del popolo palestinese e dell'Intifadah.

I contributi in danaro possono essere versati sul C/C postale n° 34265207 intestato a Solidarietà Proletaria, Milano (indicando la causale del versamento).

# DAL CARCERE DENUNCE E LOTTE

*Pubblichiamo due lettere che abbiamo ricevuto dalle carceri di Carinola e Sollicciano:*

## LA SITUAZIONE DEL CARCERE DI CARINOLA

(...) Cogliamo l'occasione di questa lettera per dirvi anche qualcosa del carcere dove siamo adesso e che sino a oggi era rimasto al di fuori del circuito speciale per i prigionieri politici.
Carinola è stato aperto tra il 1982 e il 1983 come nuovo e ulteriore carcere speciale nel periodo dell'articolo 90 quando, specialmente qui in Campania, trasferimenti e pestaggi erano all'ordine del giorno. Solo nel dicembre del 1990 è stata aperta una sezione per i compagni nella già esistente struttura di massima sicurezza. Nel suo complesso questo posto è strutturato in vari blocchi differenziati: una sezione penale, un Giudiziario, una sezione di massima sicurezza, un braccetto (ora utilizzato per qualche detenuto di passaggio da tenere completamente isolato).
Nel blocco di massima sicurezza ci sono quattro sezioni: due per i prigionieri "comuni", una d'isolamento e una per i prigionieri politici (quella aperta nel 1990). Queste quattro sezioni di massima sicurezza sono isolate tra loro e ogni contatto tra i prigionieri delle singole sezioni è accuratamente evitato.
La sezione dove siamo noi è abbastanza piccola: 3 cubicoli, un cameroncino da tre posti e un cameroncino per la socialità.
L'unica forma di socialità consentita tra noi compagni in sezione (siamo assegnati in sette qui) è l'aria e quella per il pranzo/cena.
Il "clima" è più o meno quello degli altri speciali, anche se ai prigionieri "comuni" la socialità pranzo/cena è stata concessa solo da qualche mese.
A differenza di altre carceri c'è una percettibile rigidezza delle condizioni di detenzione: la concessione di permessi di colloquio con persone non familiari stretti o tutori è pressoché nulla e diversi permessi che avevamo prima di arrivare in questo carcere sono stati revocati; allo stesso modo ricevere libri acquistati per corrispondenza, pacchi postali dai familiari è un'impresa titanica che nel 99% dei casi è coronata da insuccesso. I benefici premiali quali colloqui e telefonate largamente sponsorizzati e pubblicizzati in tutte le carceri qui non sono mai stati concessi ai prigionieri comuni differenziati (per quanto riguarda noi compagni non è un problema, anzi, perché abbiamo sempre rifiutato e respinto l'utilizzo di "strumenti" legati alla premialità, come ben sapete). Ci sarebbero altre cose da dire ma crediamo che queste da sole siano sufficienti per avere un quadro significativo del carcere speciale di Carinola. (...)

Carinola, 3 - 4 - 92

Solidarietà Proletaria N. 17 - Direttore responsabile: Giuseppe Maj. Reg. Trib. - MI n. 341 del 21.7.1984. Redaz. C.P. 17030 20131 MI - Fot. in proprio

## UNA DENUNCIA DA SOLLICCIANO

A seguito di una serie di proteste inscenate nel "Reparto Penale" di Sollicciano (rifiuto del sopravvitto in alcune sezioni, petizione firmata dalla quasi totalità dei prigionieri), innescate da episodi che hanno dell'incredibile, valga per tutti la chiusura dal lavoro di un prigioniero impiegato nella lavanderia interna perché si era accorto (e aveva protestato per questo) che le lenzuola del Centro Clinico erano lavate insieme a tutte le altre (al Centro Clinico si trovano anche persone affette da malattie contagiose), il Direttore del carcere, dottor Quattrone, ha fatto sapere che avrebbe permesso una riunione, intersezione, tra i rappresentanti designati, sezione per sezione, dai prigionieri. Cosa di per sé già incredibile, visto la politica da sempre perpetuata a Sollicciano, di tenere le varie sezioni in stile compartimenti stagni. La cosa si poteva forse spiegare con il fatto che il carcere è da tempo in una sorta di "occhio del ciclone", dai pestaggi avvenuti, come per esempio quello riportato da alcuni giornali, in riferimento al reparto femminile, nel dicembre scorso, all'umidità, fisicamente palpabile, che trova regolare ospitalità in varie celle, al riscaldamento messo in funzione solo a metà gennaio, nonostante le rigide temperature registrate, a tutta una serie di disfunzioni che solo saltuariamente rimbalzano fuori dal carcere. Fatto è che di Sollicciano hanno dovuto discutere pure in consiglio comunale. Il Direttore puntava allora a far risalire un po' le sue "quotazioni" probabilmente per questo ha fatto sapere che una discussione tra detenuti per elaborare delle richieste "appropriate", sarebbe stata tollerata, discussione a cui far seguire un incontro con la Direzione, nella sua persona appunto. Di cose da dire ce ne sarebbero tante, dalla malsanità delle strutture (muffa ai muri, allagamento di varie celle al primo acquazzone, fatiscenza di locali per le docce ecc. ) al sovraffollamento (celle singole adibite a celle doppie, "cameroncini" per tre, occupati da quattro, cinque, a volte sei persone, come al reparto giudiziario) ai prezzi alti del sopravvitto (gli articoli che si possono acquistare tramite "spesa"), al malfunzionamento delle domandine, a problemi legati al miglioramento del funzionamento colloqui, alla richiesta migliorativa di far aprire le celle nelle sezioni durante le ore di "socialità", tanto per fare alcuni esempi. Contemporaneamente veniva fatta la "grande concessione" di tenere distinte le lenzuola del Centro Clinico dalle altre, mentre si assicurava la "riassunzione" del detenuto chiuso per la sua logica rimostranza, anche se destinato ad altro lavoro (cosa questa poi effettivamente avvenuta). E arriviamo così alla "memorabile" riunione del 18 febbraio: appena riuniti i vari rappresentanti dei prigionieri fa la sua entrata a sorpresa il Direttore, a chi gli fa notare la sua inaspettata presenza in una riunione concessa per permettere un preliminare contatto tra i rappresentanti della popolazione prigioniera, risponde, con "disattenta benevolenza", che la chiacchierata si sarebbe dovuta fare con lui. Così è incominciata la pseudo riunione; il Direttore, prima, ha fatto finta di ascoltare le varie rimostranze (che, visto il mancato e preventivo confronto, si

sono sviluppate con una certa caoticità, con l'effetto di annacquare e rendere generico il tutto, effetto certamente cercato con il "tempestivo ingresso"), poi si è lanciato in "interessanti" divagazioni illustrative. Insomma il solito linguaggio, che gioca a nascondino, ben conosciuto dai proletari del nostro paese ogni volta che hanno avuto a che fare con i rappresentanti politici e tecnico-politici della classe dominante. Tra l'altro il dottor Quattrone ha ribadito la sua indefessa fede nella meritocrazia e nel buon diritto imprenditoriale. L'occasione per esaltare quest'ultimo "sano" principio gli è stata offerta dai prezzi esosi imposti dall'impresa che fornisce vitto e sopravvitto. Che diamine signori, se l'impresa (premio appalto) deve garantire il vitto giornaliero per 3300£ a detenuto, è naturale che "difenda" i margini del suo "sacrosanto" profitto negli articoli della "spesa". Per il resto, dopo aver dato prova della sua ferrea preparazione in criminologia, illustrando i caratteri della "pericolosità sociale", si è sciacquato un po' la bocca con le solite vaghe assicurazioni a lavorare per la "collettività". Tra le altre mirabolanti concessioni, ha garantito che, entro ottobre (cioè tra otto mesi) la pensilina all'aperto dove i familiari fanno la fila per entrare nei giorni più affollati dei colloqui, sarà fornita di una copertura laterale contro le intemperie, non resta che ringraziare per la celerità. Intanto restano le celle sovraffollate (e chiuse naturalmente) e fradice per l'umidità, resta il fatto del riscaldamento acceso solo a metà gennaio (dopo mesi sottozero a cui dovevano sottostare anche i familiari nelle salette-aspetto e nelle sale-colloqui), restano tutte le principali magagne, ma non c'è da preoccuparsi: il solerte funzionario è qui per tutte le evenienze, pronto, come sempre, a promettere, blandire (ma anche a farsi panzer, come lui stesso si è definito), che diamine siamo in campagna elettorale.

Sollicciano 29 - 2 - 92

**INDICE - *IL BOLLETTINO* - n. 48**



## DALLA FRANCIA

### DICHIARAZIONE DI SOLIDARIETÀ DEL COMITATO DI LOTTA DEI PRIGIONIERI DI ACTION DIRECTE

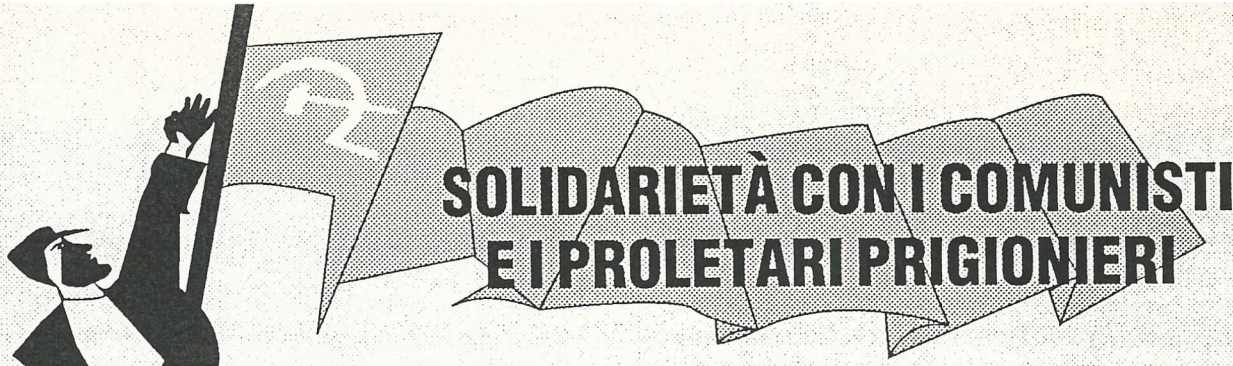
### SOLIDARIETÀ CONTRO L'OPPRESSIONE

Il diritto borghese francese e gli accordi giuridici europei vogliono giustificare quotidianamente il razzismo. La doppia pena, il rifiuto del diritto d'asilo e il trattato di Schengen[1] hanno lo scopo di rafforzare una sorta di muro divisorio fra Nord e Sud, una muraglia giuridica per condurre la guerra su un terreno diverso. I voli-charter di Pasqua[2] vengono così istituzionalizzati e i politici, sia di destra sia di sinistra, agitano con forza a passo cadenzato la politica dell'arbitrio come diritto della gestione imperialista.
Sotto i colpi dell'"emergenza assoluta" (sic!) o più direttamente sotto quelli dell'aereo-carcere gli stranieri, gli immigrati, i nostri fratelli vengono scherniti nella loro dignità, nella loro libertà, nella loro splendida umanità: vengono espulsi! Dal diritto d'asilo distrutto dall'egemonia borghese al vergognoso sistema della doppia pena, la barbarie della "legge di mercato" divide l'umanità in razze "buone" e razze "cattive", in immigrati "buoni" e "cattivi".
A fronte di una repressione e di un'oppressione così grandi la passività equivale in un certo senso a una silenziosa complicità e all'approvazione della dittatura capitalista e dei suoi metodi sempre più reazionari.
All'azione del Comitato contro la doppia pena che va avanti da due anni, agli scioperanti della fame - sia liberi sia prigionieri che lottano per l'abolizione di questa legge iniqua - e ai curdi in lotta per la riconquista del diritto d'asilo, a tutte queste lotte in stretto rapporto fra loro dedichiamo il mese di gennaio 1992 di sciopero della fame alternato contro la giustizia di classe e contro il carcere, che conduciamo dal 2 gennaio 1991.
Con modestia, ma con forza, vogliamo testimoniare in questo modo la nostra solidarietà e la nostra stima rivoluzionarie verso tutti coloro che, nel carcere e fuori, lottano contro l'oppressione e lo sfruttamento capitalisti.

**Comitato di lotta dei prigionieri di Action Directe**

Gennaio 1992

**Note**

**1.** Gli accordi di Schengen, uno degli ultimi pilastri della controrivoluzione integrata tra i 12 Stati europei, hanno affinato e ratificato, a sviluppo di accordi precedenti quali il gruppo di Trevi, ecc., l'unificazione e la standardizzazione giuridico-poliziesca e militare dell'insieme dei compiti e dei metodi di inchiesta, di procedure e legislazione preventiva e repressiva che superi le attuali frontiere nonché la messa in atto del controllo delle popolazioni attraverso una banca-dati integrata e l'identificazione informatizzata. Così, lo spazio giuridico si afferma, simultaneamente, nella ridefinizione del reato politico, nelle procedure di estradizione e nella soppressione del diritto di asilo, fino alle nuove legislazioni che regolano l'ingresso e il soggiorno dei lavoratori immigrati".
**2.** Ministro degli Interni francese.

**ONORE AI PRIGIONIERI DI GUERRA
DEL PARTITO COMUNISTA DEL PERÙ
MASSACRATI DAL REGIME ASSASSINO DI FUJIMORI!**

Quasi in concomitanza con l'anniversario del massacro di circa 300 prigionieri di guerra del PCP avvenuto tra il 18 e 19 giugno del 1986 nelle carceri di El Fronton, Lurigancho e El Callao e ordinato dal socialdemocratico Garcia con l'avallo dell'Internazionale socialista riunita a Lima in quei giorni, si è perpetrato - questa volta ad opera del golpista Fujimori - l'ennesimo massacro di prigionieri comunisti peruviani nel carcere di Canto Grande a Lima.
Questi attacchi contro i prigionieri di guerra, agli occhi della borghesia peruviana il fianco debole del movimento rivoluzionario, trovano motivo nei tentativi di Fujimori di arrestare lo sviluppo della guerra popolare del Perù che, dopo 12 anni di esistenza, sta conseguendo in questa fase notevoli successi sia sul piano politico che su quello militare. Il processo rivoluzionario in Perù, sotto la guida del PCP, è infatti passato dalla fase della difensiva strategica a quella definita dell'equilibrio strategico: sono state istituite numerose basi d'appoggio nelle campagne governate dai Comitati popolari nelle quali viene esercitato il Nuovo Potere e, allo stesso tempo, il radicamento del PCP nei settori urbani popolari pone le basi dell'insurrezione nelle città. A fronte di questo inarrestabile acutizzarsi dello scontro nel paese Fujimori, fedele servo della borghesia imperialista e in particolare di quella USA, con il golpe del 5 aprile (che ha comportato la sospensione del Parlamento, della Costituzione e dei diritti di libertà e stampa) evidenzia il vuoto di potere esistente nel paese, smaschera la reale natura del suo regime e, di fatto, l'incapacità di contrastare e bloccare l'avanzata del processo rivoluzionario nel Perù.
Nel carcere di Canto Grande erano detenuti più di 500 prigionieri del PCP che avevano trasformato i due edifici nei quali erano confinati - separati dagli altri detenuti - in un luogo di vita e di lavoro collettivo nel quale davano il proprio contributo di prigionieri allo sviluppo della Guerra Popolare in Perù. Sin dal settembre dello scorso anno i due edifici erano tenuti sotto controllo dalle forze armate peruviane e già da tempo i prigionieri avevano pubblicamente denunciato la pianificazione del massacro.
Il 6 maggio '92 grossi contingenti dell'esercito equipaggiati con armi pesanti, esplosivi e gas paralizzanti hanno circondato il padiglione delle donne scontrandosi con la dura resistenza delle compagne. Queste sono salite sui muraglioni di cemento e sui tetti proteggendosi con rudimentali maschere antigas e hanno risposto all'attacco con ogni mezzo e arma a loro disposizione, riuscendo persino a infliggere perdite al nemico.
Quindi le compagne hanno raggiunto il padiglione dove erano rinchiusi i prigionieri insieme ai quali hanno combattuto contro le forze armate e di polizia fino alla notte di sabato 9 maggio quando, dopo una dura battaglia durata circa otto ore, sono stati sopraffatti dal nemico. A questo punto le forze armate del reazionario Fujimori hanno proceduto all'annientamento selettivo dei più noti dirigenti del partito e delle organizzazioni di massa ad esso collegate.
Sulla base di stime ancora incomplete e parziali, a causa del blocco informativo esistente su questi fatti, il bilancio delle vittime fra i prigionieri è di circa 100 morti; 80 compagni sono ritenuti desaparecidos e i rimanenti, dopo essere stati brutalmente picchiati, sono stati rinchiusi nel cortile della prigione, controllati a vista dall'esercito. A fronte di questa brutale operazione, ribadiamo ancora una volta il nostro appoggio, la nostra solidarietà internazionalista all'eroica lotta dei prigionieri comunisti peruviani, alla loro resistenza contro il regime reazionario e filoimperialista del dittatore Fujimori, così come a tutti i comunisti e rivoluzionari rinchiusi nelle carceri imperialiste.

**ONORE AI COMUNISTI PERUVIANI CADUTI NEL CARCERE
DI CANTO GRANDE!
SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALISTA ALLA GUERRA
POPOLARE IN PERÙ!
PER IL COMUNISMO!**

Solidarietà Proletaria

**19 GIUGNO: GIORNATA INTERNAZIONALE DEL PRIGIONIERO POLITICO**

Il 19 giugno 1986 circa 300 prigionieri di guerra del PCP (Partito comunista del Perù) furono massacrati nelle carceri di El Fronton, Lurigancho e El Callao, in Perù, mentre a Lima si teneva una riunione dell'Internazionale socialista di cui Garcia - che diede il via alle operazioni assassine - faceva parte. Circa un mese fa, nel carcere di Canto Grande a Lima, il golpista Fujimori, nel disperato tentativo di arrestare lo sviluppo della guerra popolare in Perù e di contrastare i suoi innegabili successi e il suo radicamento sia nelle campagne che nelle città, si è macchiato del sangue di circa cento (il numero non è ancora certo) prigionieri politici. Si è trattato di un massacro accuratamente pianificato, e già denunciato dai prigionieri stessi, all'interno di una strategia antinsurrezionale che combina l'affamamento di contadini e proletariato peruviani a genocidio e sottosviluppo e che prepara il terreno per un eventuale intervento statunitense.
Queste operazioni di "pulizia" che colpiscono i prigionieri politici vanno lette e collocate all'interno dello scontro - uno scontro che non conosce confini o barriere nazionali - che oppone in tutto il mondo il proletariato e i popoli oppressi alla borghesia imperialista. Uno scontro che ha radici lontane e che si acutizza ulteriormente di fronte al continuo approfondirsi della crisi economica e politica della borghesia e al restringimento dei suoi margini di manovra per la gestione del conflitto di classe. Il progressivo peggioramento delle condizioni di vita del proletariato nei paesi imperialisti, la diffusione dei conflitti e la miseria nei paesi dipendenti, il crollo storico del revisionismo, la tendenza alla guerra (manifestazioni tutte della crisi di sovrapproduzione di capitali) pongono all'ordine del giorno in maniera sempre più pressante ed estesa il problema dei mezzi e

delle strategie per ribaltare questo stato di cose e per avviare il processo di costruzione di una società non più fondata su sfruttamento, alienazione e oppressione: la società comunista.
I prigionieri comunisti e rivoluzionari rinchiusi nelle carceri imperialiste di tutto il mondo, nei paesi "sviluppati" e in quelli dipendenti, in Palestina come in Europa occidentale, in Perù come in Irlanda, Spagna, Italia, Stati Uniti sono memoria, espressione, testimonianza concreta di questo scontro. In Italia in particolare esistono a tutt'oggi circa un centinaio di prigionieri politici sottoposti a un duro regime detentivo nelle carceri speciali e a pressioni di vario genere finalizzate a ottenerne la resa.
Nei paesi imperialisti essi rappresentano per le cosiddette "democrazie occidentali" una contraddizione insanabile che la borghesia vorrebbe negare in ogni modo perché la loro stessa esistenza smaschera la natura di classe del regime politico borghese e la mistificazione su cui esso si fonda.
La borghesia, per far fronte allo scontro di classe, alterna, a seconda delle fasi economiche e politiche e dei soggetti politici che va a colpire, la repressione, il carcere, la criminalizzazione dell'antagonismo di classe, le stragi di Stato, l'attacco alle conquiste conseguite dal proletariato nei periodi di espansione e sviluppo del capitalismo all'uso mirato della propaganda ideologica per fomentare pacifismo, interclassismo, corporativismo, alle soluzioni politiche e alla dissociazione, ai tentativi di creare divisioni all'interno della classe ricorrendo a incentivi materiali e alla cooptazione nei partiti istituzionali e nei sindacati di regime.
Per tutti questi motivi, per ciò che essi rappresentano, i prigionieri politici sono oggetto di continue "attenzioni" da parte della borghesia che cerca in ogni modo (con la tortura, l'isolamento, la carcerazione speciale da una parte e la dissociazione, le soluzioni politiche, i ricatti e le misure premiali dall'altro) di annientarne l'identità politica, di spingerli alla collaborazione, trasformandoli in strumenti di pacificazione e di propaganda filoborghese. Ed è sempre per questi motivi che si tenta di negare il carattere politico della loro lotta e della loro detenzione, nascondendo il fatto che essi non sono incarcerati in base a imputazioni o reati specifici, ma per aver lottato contro il dominio borghese: ciò è dimostrato dal fatto che per chi collabora si sono aperte e si aprono tuttora le porte del carcere. La solidarietà nei confronti dei prigionieri politici diventa perciò un elemento di forza per loro perché ne sostiene la resistenza e contrasta i progetti soluzionisti della borghesia e per l'intero movimento di classe perché fa vivere in esso la continuità di un patrimonio di lotta rivoluzionario e ne consolida la coscienza anticapitalista. I progetti dell'imperialismo per contrastare l'oggettivo saldarsi degli interessi dei proletari di tutto il mondo incontrano ostacoli che le contraddizioni strutturali della società imperialista rafforzeranno sempre di più, trasformando la lotta del proletariato dei paesi imperialisti e quella dei popoli oppressi dei paesi dipendenti in un'unica lotta contro il nemico comune.
Nella giornata del 19 giugno, che dal 19 giugno del 1986 è dedicata ai prigionieri politici di tutto il mondo, ribadiamo ad essi la nostra piena solidarietà politica e militante e diciamo ancora una volta:
Il comunismo sarà per tutti o non sarà!

**ONORE AI PRIGIONIERI DI GUERRA PERUVIANI MASSACRATI DAL GOLPISTA FUJIMORI!**
**SOLIDARIETÀ AI PRIGIONIERI COMUNISTI E RIVOLUZIONARI RINCHIUSI NELLE CARCERI IMPERIALISTE!**
**VIVA L'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO E RIVOLUZIONARIO!**
**PER IL COMUNISMO!**

Solidarietà proletaria

## LIBERTÀ PER JUAN MANUEL PÉREZ HERNÁNDEZ
## (Prigioniero politico del GRAPO)

È trascorso più di un anno da quando i prigionieri politici del PCE(r) e del GRAPO hanno posto fine allo sciopero della fame durato 435 giorni. Con quella lotta a costo della morte contro lo Stato si proponevano di conquistare la RIUNIFICAZIONE.
Dopo sei mesi di sciopero moriva José Sevillano (Sevi). Gli altri prigionieri non arrivarono al punto di sacrificare le loro vite. Tuttavia la politica assassina del PSOE, consistente nel tenerli continuamente ammanettati, legati al loro letto, nel sottoporli all'alimentazione forzata ha causato a tutti loro lesioni sia fisiche che psichiche IRREVERSIBILI. Che questo sarebbe stato l'esito fu denunciato a suo tempo dai medici che li assistevano, da qualificati esponenti dei diritti umani, della Croce Rossa e di altri organismi che seguivano da vicino lo sciopero della fame di questi prigionieri politici.
Il PSOE non si curò affatto di ciò, perché era esattamente quello che si era proposto: mantenere in vita questi prigionieri, ma con la sicurezza assoluta che ne sarebbero usciti seriamente danneggiati e, forse, in questo modo ottenere la loro resa. Ma anche i prigionieri politici, da parte loro, erano coscienti di quello che avrebbe comportato lo sciopero e se ne erano assunte le conseguenze - tanto della morte che dei danni alla salute.
Oggi, al sacrificio, alla durezza che in sé significa vivere nelle carceri del PSOE, molti di loro devono aggiungere il dover muoversi su una carrozzina, altri devono continuare ad alimentarsi con diete leggere perché il loro stomaco non sopporta una dieta normale, altri soffrono di dolori muscolari, di perdita di sensibilità nelle articolazioni, ecc.
Tuttavia le speranze del PSOE continuano a non realizzarsi. Dalla fine dello sciopero i messaggi che giungono dall'interno del carcere esprimono sempre il proposito di continuare a resistere, di continuare a lottare per conquistare un futuro migliore, rinunciando a qualsiasi interesse personale.

In questo quadro c'è un'eccezione; il caso di Juan Manuel Pérez Hernández, prigioniero politico del GRAPO che durante lo sciopero della fame ha subito vari arresti cardiaci con conseguenti lesioni ad alcune cellule cerebrali e che attualmente è affetto da un processo di demenza irreversibile. La sua situazione estremamente dolorosa e penosa ha spinto Balmon, prigioniero politico del PCE(r), a scriverci una lettera nella quale ci chiede con urgenza di fare qualcosa per far uscire quest'uomo dal carcere:
"Sono stato in infermeria con Juan Manuel e con il medico che lo cura. Quest'ultimo mi ha raccontato che Juan Manuel ha passato la notte nella vasca da bagno e che alle otto del mattino, al momento della conta lo hanno trovato lì. Juan Manuel mi dice che sta bene, ma... Il medico mi conferma quello che avevo saputo dagli altri prigionieri che vivono con lui e in sintesi mi dice che è affetto da un processo irreversibile di demenza. I sintomi che mi sono noti sono la sua mania per il bagno, la sua incapacità di comunicare (non parla con nessuno e passa le sue giornate a letto), che non scrive né si cura delle lettere che gli arrivano, che non cammina anche se il medico dice che non ci sono problemi fisici che glielo impediscono, che alterna esplosioni di euforia, di depressione, di aggressività. Mi ha fatto impressione vederlo così, nel suo letto, senza una puttana di radio, lo sguardo assente... i medici dicono che una mattina o l'altra temono di trovarlo affogato.
Nell'ospedale lo dimettono perché non possono far niente. Qui a Meco (Alcalá de Henares - Madrid) non lo mettono in sezione perché non è in condizioni di fare una "vita normale" e in infermeria è solo, autoisolato nel suo guscio, senza alcuna distrazione che d'altronde non desidera, immagino rimuginando tra sé e aggravando il suo delirio. Sono molto colpito e impressionato. BISOGNA MUOVERE CIELO E TERRA PER TIRARLO FUORI! È UN DOVERE DI SOLIDARIETÀ UMANA!
Nel calore della sua famiglia e con sua figlia potrebbe ancora condurre una vita minimamente dignitosa, senza che il deterioramento si aggravi, ma se continua a restare in carcere perderà ogni coscienza. Con tutto il dolore, in quest'uomo, impegnato in una lotta sovrumana, si è spezzato qualcosa di importante. Dio che rabbia!! Che impotenza, che dolore nell'animo! A fatica non ho pianto davanti a lui. Bisogna muoversi prima che lo distruggano completamente. Questa è la mia supplica, la mia opinione ed è URGENTE".

Compagne e compagni, non possiamo far finta di niente riguardo a quanto ci chiede questo prigioniero politico. Non possiamo permettere che distruggano Juan Manuel.

**DOBBIAMO METTERE TUTTO IL NOSTRO IMPEGNO PER STRAPPARE JUAN MANUEL PÉREZ HERNÁNDEZ DALLE GRINFIE DELLA BESTIA FASCISTA. È IL NOSTRO DOVERE SOLIDALE E UMANO!!**

**AFAPP**
**(Associazione Familiari e Amici dei Prigionieri Politici)**

Indirizzo dove inviare telegrammi o cartoline per esigere la LIBERTÀ per Juan Manuel Pérez Hernández:

SR. Ministro de Justicia
C/San Bernardo, 45
28015 MADRID

"Benché la morte colpisca
allo stesso modo tutti gli uomini,
essa può essere più pesante del monte Tai
o più leggera di una piuma" (...)

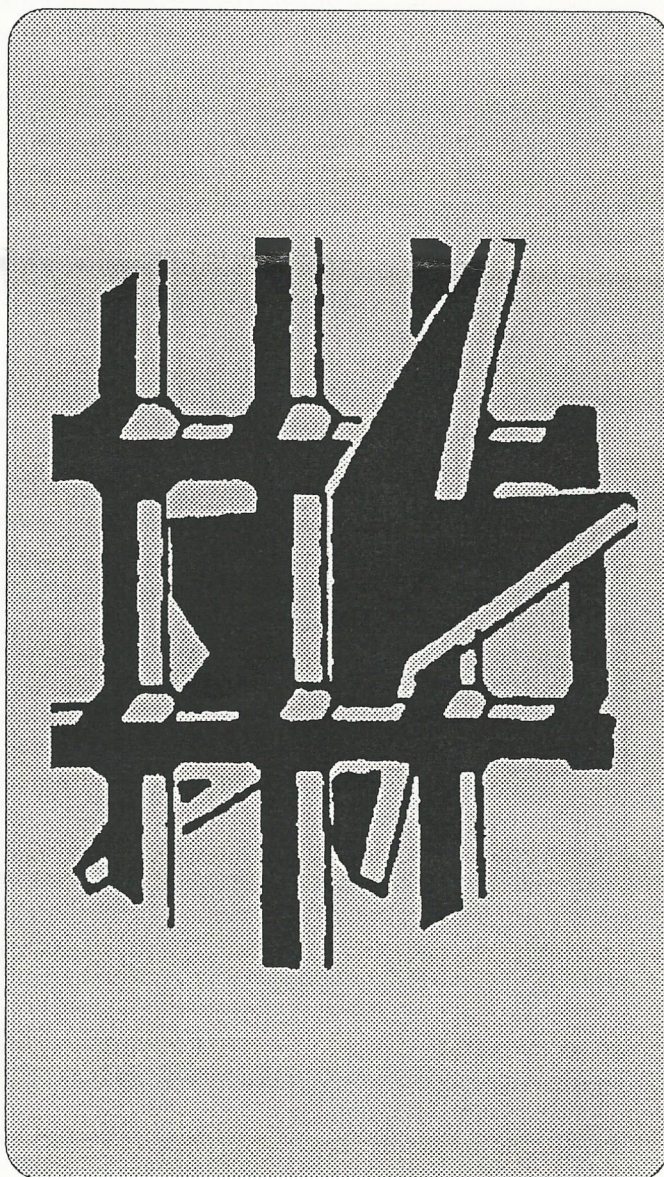
Vogliamo ricordare ai compagni, al movimento di classe, ai nostri lettori la morte di due comunisti, due uomini che hanno dedicato la propria vita alla lotta rivoluzionaria per la trasformazione della società, per la realizzazione di un mondo non più dominato dal profitto e dallo sfruttamento capitalisti che ponga, una tappa dopo l'altra, le basi per l'affermazione del comunismo.
Questo primo scorcio di anno ci ha privato di due compagni; queste due morti ci addolorano profondamente perché, parafrasando il compagno Mao Tse-tung, se è vero che non tutte le vite sono uguali e non tutte le morti hanno lo stesso peso, per il proletariato e per la sua memoria, la morte di Carlo e di Nicola, la loro vita, la loro lotta hanno, in questo contesto, un peso che non ha uguali.
Nicola Giancola, operaio, avanguardia di lotta della Philips, in carcere dal 1982 e condannato all'ergastolo per la sua militanza nella colonna Walter Alasia delle Brigate Rosse, è morto a Milano, nel carcere di San Vittore il 23 gennaio. I reperti medici parlano di malore improvvisamente aggravatosi; senza retorica e in piena consapevolezza delle disumane, seppur scientificamente elaborate, condizioni detentive cui sono sottoposti i prigionieri comunisti nelle carceri imperialiste, si può dire che Nicola è morto di carcere. Così come di carcere è morto anche, il 23 marzo, il secondo compagno che abbiamo perso: Carlo Pulcini, romano, di 50 anni.
Carlo, arrestato per appartenenza alle Brigate Rosse per la costruzione del Partito comunista combattente, era in carcere da 3 anni nello speciale di Cuneo.
Colpito da grave malattia, gli era stata sospesa temporaneamente la pena quando le sue condizioni di salute erano ormai irreversibili e per un periodo di tempo cinicamente calcolato in base alle diagnosi mediche. Carlo è morto ancor prima che quei sei mesi di "sospensione pena" fossero scaduti. Seppur pieni di grande dolore, non vogliamo piangere queste morti. Esse, ancora una volta, testimoniano l'inconciliabilità del punto di vista proletario e di quello borghese e chiariscono, smascherandolo, il meccanismo di annientamento che supporta la nozione stessa di detenzione politica laddove identità rivoluzionaria e senso di appartenenza alla classe proletaria non vengono svenduti. Tutto ciò non può che rafforzare - e oggi ancor più quando il lavoro di distruzione della memoria comunista e rivoluzionaria si fa più vergognoso e, puntellato da defezioni che non conoscono confini, giunge persino a negare il brutale assassinio perpetrato, nell'autunno del 1977, contro i 4 militanti della Raf detenuti a Stammhein - l'appoggio e la solidarietà nelle mille forme possibili oggi da parte nostra ai prigionieri comunisti e i rivoluzionari non dissociati dalla lotta di classe.
Ai funerali di Carlo uno striscione "Un comunista è morto, il comunismo vive": è con questo sentimento di rabbia, ma insieme di ferma determinazione verso il futuro che vogliamo ricordare questi due compagni, onorarne la memoria, insieme a quella di tutti i rivoluzionari che, nel mondo intero, hanno dato la propria vita nella lotta per il comunismo.

**Pubblichiamo due brevi messaggi pervenutici dai compagni prigionieri:**

Il 23 marzo a Torino Carlo Pulcini, militante comunista della guerriglia, è morto.
Si è così concluso l'apporto alla rivoluzione di un compagno che nei suoi 50 anni di vita ha sempre combattuto, prima nel movimento e poi con le armi, contro questo Stato e l'imperialismo, per la rivoluzione proletaria e il comunismo.
Ha saputo mantenere la coerenza del rivoluzionario nella sua attività militante fuori e dentro il carcere, dove ha passato gli ultimi tre anni della sua vita e questo deve essere di esempio per tutti noi e per i compagni che prenderanno il suo posto. Con lui onoriamo tutti i combattenti caduti nella lotta contro l'imperialismo.
Per il comunismo

**I compagni prigionieri delle BR-PCC**

Per Nicola, per chi ha avuto la fortuna di conoscerlo e di essergli vicino; egli sarà sempre nei nostri cuori e nei nostri pensieri.

**I compagni di Cuneo**

**1 febbraio 1992**

*PER LA CASA, PER IL LAVORO, CONTRO LA REPRESSIONE*
*Sabato 1 febbraio a Napoli, durante una manifestazione di disoccupati e di senza tetto per la rivendicazione del diritto al lavoro e alla casa, un gruppo di compagni viene identificato e provocato dalla polizia; portati in questura i compagni vengono picchiati e ancora provocati, e trattenuti per oltre 7 ore.*
*Diciassette vengono denunciati per oltraggio, resistenza e lesione a Pubblico Ufficiale e allontanati da Napoli per 3 anni con un foglio di via; cinque, fra cui un compagno del Centro Sociale Guernica, vengono identificati come gli "organizzatori degli scontri" e tuttora sono in carcere in attesa di processo. La stessa sera scattano per i denunciati le perquisizioni nelle rispettive città.*
*Ancora una volta assistiamo a episodi di repressione quotidiana che colpiscono i compagni come i proletari, chi lotta per una migliore qualità della vita e chi le contraddizioni del sistema (casa, lavoro, diritto allo studio, ecc...) se le vive giorno per giorno sulla propria pelle.*
*Queste pratiche repressive provocatorie da parte di polizia e carabinieri sono lo strumento di cui il potere si serve per troncare sul nascere qualunque manifestazione di dissenso e di opposizione sociale che vada al di fuori delle logiche clientelari e di partito.*
*LOTTIAMO INSIEME PER UNA SOCIETÀ SENZA GALERE!*
*LIBERTÀ PER TUTTI I COMPAGNI ARRESTATI!*
*LA LOTTA È UNA SOLA!*
*Centro Sociale Occupato Guernica*

**1 febbraio 1992**

A Beinasco, nei pressi di Torino, Gianluca Correale, 32 anni, è stato ucciso da una guardia forestale durante una fuga dopo una rapina al S. Paolo. Altri due uomini sono stati arrestati mentre il quarto è fuggito a piedi attraverso i campi.

**3 febbraio 1992**

Angelo Guidani, 32 anni, di Caserta, rinchiuso nella sezione per tossicodipendenti del carcere di Sollicciano (Fi), è morto dopo aver inalato il gas di una bomboletta da cucina. Stava scontando una condanna di tre mesi per furto.

**4 febbraio 1992**

Quarantasette compagni e studenti del Leoncavallo sono stati rinviati a giudizio dal giudice Lombardi con l'imputazione di adunata sediziosa. L'accusa è quella di aver provocato incidenti in piazza S. Babila e corso Vittorio Emanuele a Milano in occasione di un comizio del fascista Pino Rauti svoltosi al teatro Lirico l'11 marzo 1990. Il giudice aveva proposto un'ammenda di 750.000 lire alla quale i compagni si sono opposti.

**5 febbraio 1992**

Milano - Claudio Simeone, 26 anni, è stato ucciso dalla polizia per non essersi fermato all'alt. La polizia dichiara di aver sparato in aria (!), ma Claudio, dopo aver tentato una fuga disperata su un furgone, è stato colpito alla schiena. Faceva l'operaio e poco tempo fa un incidente sul lavoro gli aveva mutilato due dita.

**17 febbraio 1992**

Una trentina di carabinieri e poliziotti sono entrati nella Facoltà di lettere della Sapienza di Roma. Armati e in divisa antisommossa si sono aggirati per i corridoi della Facoltà dove gli studenti stavano protestando contro l'aumento delle tasse universitarie. Gli studenti hanno reagito immediatamente convocando un'assemblea e alcuni docenti hanno sospeso le lezioni per consentirne la partecipazione. Il preside ha affermato di non essere stato lui a chiamare la polizia, minimizzando l'accaduto. Il rettore non ha rilasciato dichiarazioni.

**19 febbraio 1992**

*Catania - Stamani, alle 4.00 le forze dell'ordine hanno sgomberato con la forza i locali occupati e autogestiti di via Cervignano 22 a Catania. Locali in cui, tra l'altro, abitavano alcuni compagni a causa della cronica mancanza di alloggi in questa città. Una quindicina di compagni sono stati portati via dalla polizia.*
*Contemporaneamente hanno sgomberato anche lo spazio occupato AURO in via S.M. del Rosario. Sgomberando il Guernica hanno violentato, dopo circa tre anni, la più lunga e importante esperienza di occupazione e autogestione della città di Catania. Tre anni di lotte politiche e sociali, laboratori, collettivi, assemblee, feste, concerti, iniziative assolutamente gratuite sono state cancellate con un colpo di spugna. Ciò che è politico e sociale viene affrontato come un problema di ordine pubblico.*
*Migliaia di disoccupati in provincia. 80.000 cassa integrati e 78.000 licenziamenti. 4.000 case popolari occupate. Di fronte alla miseria che ci impongono, il loro problema di ordine pubblico ci fa ridere!*
*Ancora una volta l'incapacità della "nostra" classe politica è evidente. Le istituzioni rispondono con la repressione non solo al bisogno di spazi di socialità, ma soprattutto alla capacità di sviluppare lotte politiche per una migliore qualità della vita.*
*Campagna elettorale di un ceto politico catanese che in qualche modo deve "stupire" in efficienza un'opinione pubblica e "salvaguardare" gli interessi economici borghesi di questa città.*
*Adesso vogliono trasformare uno spazio di libertà in un luogo di violenza e reclusione: la USSL 36 vuole istituire un nuovo manicomio chiamandolo "elegantemente" Day Hospital per malati mentali, in una città in cui anche la psichiatria viene utilizzata per intervenire sul disagio sociale.*
*MA LA LOTTA PER GLI SPAZI SOCIALI NON SI SGOMBERA NÉ SI ARRESTA!*
*FUORI DAL CENTRO MA DENTRO LA CITTÀ!*
*10, 100, 1000 CENTRI SOCIALI OCCUPATI!*
*Centro Sociale Occupato Guernica*

**20 febbraio 1992**

*Rieccoci con gli sgomberi, con gli sbirri e con i sigilli: sono passati 3 mesi dallo sgombero dei Centri Sociali Guernica e Auro ma la musica non è cambiata! La proprietà privata va tutelata e protetta, il nostro modo di vivere e di comunicare va represso.*
*Ma qual'è la proprietà che viene tutelata?*
*Forse quella dei ricconi, politici, cavalieri, industrialotti, ecc... Forse*

*quella delle migliaia di case tenute vuote per affittarle a prezzi da capogiro (£. 600.000 2 vani!!!) ... Forse quella di centinaia di edifici pubblici e non (ville, palazzi, uffici) che sono vuoti in attesa di un'idea che faccia fluire dei buoni miliardi pubblici nelle giuste tasche di qualche politico e cavaliere catanese?*
*Di certo, e lo sappiamo, non è quella di migliaia di famiglie che sudano i soldi per un "pezzo di casa", e di chi è stato costretto a vivere in quartieri che vivibili non sono (Librino, Vill. S. Agata, Monte Po, San Birillo, ecc...) dove ogni dignità umana viene annullata, o come gli abitanti di Adrano Paternò - Biancavilla che dopo anni di sacrifici vedono negarsi le proprie case da coloro a cui ha sempre fatto comodo che il territorio urbano non fosse organizzato per permettersi di speculare meglio, e adesso decide che le regole del gioco si cambiano. Sfruttamento, controllo sociale, disgregazione ... questi i canoni dentro cui ci costringono a vivere. Noi rifiutiamo tutto questo, e vogliamo rompere le "catene" che ci impongono!*
*In una città che non offre niente per giovani, bambini, anziani, se non per interesse o in campagna elettorale, hanno deciso di chiudere il Centro Sociale in viale M. Rapisardi 114.*
*Con le nostre occupazioni abbiamo comunicato un'aggregazione slegata dai partiti politici, dal consumismo sfrenato (senza essere una birreria o una discoteca) e dal denaro. Ecco perché nessun partito poltico è mai entrato nei nostri centri, ecco perché rifiutiamo da sempre l'eroina e ciò che crea (annientamento personale, disgregazione), ecco perché nel nostro Centro le attività erano gratuite. Forse è questo che fa più paura ai nostri politici, a chi comanda a Catania. Resisteremo alla miseria imposta, con le nostre idee e la nostra lotta. Autogestiamo la nostra vita contro lo sfruttamento imposto.*
*10, 100, 1000 CENTRI SOCIALI OCCUPATI E AUTOGESTITI!!*
*Centro Sociale Occupato Guernica*

**22 febbraio 1992**
Milano - sei studenti del liceo scientifico "Leonardo da Vinci" sono stati assolti "perché il fatto non sussiste" dall'accusa di aver partecipato nel 1986 a un sit-in davanti alla segreteria dell'istituto. Nel 1989 per lo stesso "reato" essi erano stati condannati a due mesi di reclusione convertiti in quattro mesi di libertà vigilata per "turbamento della regolarità di pubblico servizio". Gli studenti erano stati denunciati dalla preside del liceo.

**26 febbraio 1992**
Milano - Provocazione dei carabinieri davanti al Liceo Volta nei confronti di due studenti che sono stati insultati e identificati con la pretestuosa giustificazione che ridevano al passaggio delle forze dell'ordine. Altri due studenti, arrivati nel frattempo, subiscono lo stesso trattamento e, non avendo i documenti, vengono caricati nella gazzella dei carabinieri. Nonostante l'opposizione degli studenti e di un insegnante i ragazzi sono stati portati in caserma.

**15 marzo 1992**
Roma - Mentre nei locali del centro sociale Ricomincio dal Faro si svolgeva un concerto jazz, mille persone sono state sequestrate da circa cento carabinieri in assetto da combattimento che hanno paralizzato il quartiere per tre ore provocando anche danni all'esterno del centro sociale.

**17 marzo 1992**
*Viareggio - AZIONE REPRESSIVA NEI CONFRONTI DI UNA COMPAGNA.*
*Premessa - È sempre difficile non scadere nella retorica frignante perciò per chiarezza, va detto che questa non vuol essere una denuncia fine a se stessa, né tantomeno la personalizzazione di un fatto, ma un atto d'informazione da un punto di vista rivoluzionario indirizzato principalmente ai comunisti e a quella parte di lavoratori che con l'acuirsi della crisi capitalista, s'appropria della coscienza di classe. Il giorno 17 marzo, al termine dell'orario di lavoro, viene comunicata a una compagna dipendente presso l'ufficio anagrafe del comune di Viareggio, un'ordinanza di sospensione con effetto immediato, firmata dal sindaco, il democristiano Cima, motivata con l'applicazione dell'art. 1 legge 16/92 ("norme in materia di elezioni e nomine presso le regioni e gli enti locali". Detta legge rientra nel "pacchetto antimafia" del governo).*
*Da notare che il giorno 16 sulla cronaca locale di "La Nazione" si legge in anticipo della sospensione con altre deformazioni... (la compagna non è in attesa di giudizio in quanto ha già scontato la pena di due anni e sei mesi a cui era stata condannata per partecipazione a banda armata BR.PCC, agli arresti domiciliari con la facoltà di uscire per recarsi al lavoro e la sentenza è passata in giudicato da oltre due anni!!!) e la compagna, ignara del servizio che gli veniva preparato, era regolarmente sul posto di lavoro.*
*Superfluo dire che la sospensione è pretestuosa e che i reati di cui all'art. citato sono completamente estranei alla compagna e che la stessa non ha mai ricevuto nessuna citazione dalla procura in merito. Il potere, impersonificato dalla democrazia borghese, usa gli strumenti di cui si dota per spezzare la volontà di chi lotta, non accetta le sue regole e rivendica la propria appartenenza di classe (vedi nel territorio: reparti confino, cassaintegrazione, licenziamenti. Nelle carceri: isolamento, pestaggi, secoli di galera).*
*Dunque nessuna sorpresa per questo fatto che si inserisce perfettamente nel contesto generale di crisi politica-istituzionale dove le forzature politiche e gli scontri tra le varie fazioni della borghesia sono la premessa per il cambiamento delle regole del gioco, passaggio obbligato alla II Repubblica.*
*L'accentramento dei poteri decisionali nell'esecutivo necessitano allo stato per fronteggiare la crisi - facendola pagare per intero alla classe - e per governare la conflittualità che la stessa produce: lo strumento della controrivoluzione preventiva si inserisce nel globale processo di rifunzionalizzazione dello stato.*
*Due compagni di Viareggio*

**19 marzo 1992**
È stata sgomberata alle 7 di mattina da carabinieri e polizia (circa 200 uomini accompagnati da ruspe, vigili del fuoco e operatori dell'AMSA) l'ex fonderia in via Caporizzuto a Milano, divenuta "rifugio" per molte centinaia di immigrati. La fonderia era già stata sgomberata un mese fa da circa 700 immigrati. Per coloro che non sono riusciti ad andarsene prima dell'arrivo della polizia ci sarà l'espulsione.

**20 marzo 1992**
Con pene da dieci a due mesi di reclusione per dodici lavoratori (il tredicesimo è stato condannato a 100.000 lire di multa) si è concluso il processo contro trenta lavoratori dell'Alfa di Arese, ritenuti colpevoli a vario titolo di violenza privata e diffamazione a mezzo stampa, per aver distribuito due volantini contro la Fiat. Questi tredici lavoratori sono stati giudicati colpevoli di aver fatto irruzione, il 7 luglio 1987, negli uffici Fiat del Portello per protestare contro la direzione che convocava i dipendenti nel tentativo di "convincerli" alle dimissioni, interrompendo per "ben 44 minuti i colloqui", come ha dichiarato l'avvocato della Fiat. Da questa vicenda scaturirono otto licenziamenti (che si ritrovano tra i condannati di oggi) su alcuni dei quali la Cassazione deve ancora pronunciarsi.

**20 marzo 1992**

*LA CASA PER TUTTI, TUTTI PER LA CASA!!!*

*Milano - Venerdì 20 marzo è stata sgomberata la casa in via Pisacane, dopo 15 giorni di occupazione da parte di un gruppo di giovani proletari.*

*Ormai è prassi della politica repressiva del governo di questa città - e non solo di Milano - non permettere assolutamente che ci siano dei proletari che si riprendano ciò che di diritto gli spetta, ossia la casa. Numerosi sgomberi sono infatti avvenuti a Milano negli ultimi periodi come in via Savona, a Molino Dorino, in via Bianchi, via Fleming e in numerose case dello I.A.C.P.*

*È chiaro che oggi il problema della casa è diventato insostenibile in una città come Milano, dove ormai sono migliaia i proletari, sia del Sud del mondo che del Centro, che vivono in situazioni disastrose e che non vedono alcuna soluzione a questo e ad altri problemi di vitale importanza.*

*È una scintilla che in qualsiasi momento può accendersi e questo lo Stato lo sa molto bene. Per questo reprime sul nascere ogni tipo di lotta che va oltre i binari prestabiliti, dalle varie organizzazioni sindacali, partiti riformisti, ecc. Perciò immediati sgomberi da parte della polizia delle case occupate, denunce e condanne degli operai che lottano (è di questi giorni la notizia della condanna degli operai dell'Alfa): espulsione immediata per i proletari immigrati grazie alle ultime leggi sull'immigrazione.*

*Di fronte a questa situazione, di estrema repressione, diventa sempre più difficile rispondere in forma individuale o per piccoli gruppi. Per questo diventa necessario costruire un coordinamento fra tutte quelle situazioni e soggetti che si pongono sul terreno di lotta della riappropriazione di questi bisogni.*

*Lottare per la casa significa costruire un movimento di massa, costruire un rapporto di forza che riesca non solo a occupare le case, ma a tenerle e a difenderle dai continui attacchi della repressione.*

*Mentre lottiamo per la casa, andando oltre la soluzione di un necessario e immediato bisogno, possiamo anche ricominciare a costruire la possibilità di tessere rapporti nuovi fra le varie diversità che vivono oggi nella metropoli.*

*LA CASA PER TUTTI, TUTTI PER LA CASA!!!*

*TUTTI INSIEME PER AUTORGANIZZARSI!!!*

*I compagni della "Panetteria Occupata"*

**31 marzo 1992**

A Quinto Stampi (Rozzano-Mi) la direzione aziendale della ditta Suval ha richiesto l'intervento dei carabinieri per impedire lo sciopero con assemblea indetto dal consiglio di fabbrica per protestare contro la decisione di aprire la procedura di messa in mobilità di 20 dei 40 lavoratori occupati. In seguito all'intervento dei carabinieri, una lavoratrice è stata condotta in caserma e un'altra è stata ricoverata in ospedale.

**31 marzo 1992**

Presidio delle portinerie e scioperi alla Maserati di Lambrate (MI) per evitare la chiusura della fabbrica e il licenziamento di 1200 lavoratori. È scaduta la cassa integrazione per i 600 lavoratori che l'azienda vuole mettere in mobilità dall'8 di aprile. Sciopero di tutti i lavoratori e presidio continuato (giorno e notte) dei lavoratori davanti ai cancelli della Maserati. La direzione chiama i carabinieri per scortare un camion carico di "Mini" pronte per la consegna che gli operai non volevano far uscire dalla fabbrica.

**31 marzo 1992**

Nel reparto "finizione e collaudo dell'Alfa Romeo di Arese 15 lavoratori sono stati ricoverati prima in infermeria e poi all'ospedale per intossicazione epidermica (nel reparto, data la modalità del processo di produzione, sono frequenti gli episodi di intossicazione da gas). I lavoratori del reparto hanno fatto un'ora di sciopero a difesa della salute in fabbrica.

**8 aprile 1992**

Claudio Monfroni, un operaio edile di 27 anni è morto travolto dal braccio meccanico di una gru nel cantiere in cui stava lavorando a Trezzano sul Naviglio.

**8 aprile 1992**

Il pretore del lavoro ha rigettato il ricorso dell'Ansaldo che accusava 45 lavoratori di aver bloccato i cancelli per impedire il trasferimento di macchinari nello stabilimento di Legnano.

**11 aprile 1992**

Per colpire lo sciopero dei macchinisti e dei lavoratori delle ferrovie aderenti ai Cobas, le Ferrovie dello Stato minacciano di non pagare una lira d'aumento né di concedere alcun miglioramento normativo a chi sciopera contro gli accordi raggiunti con i sindacati confederali.

**13 aprile 1992**

Sgomberate dai vigili urbani alcune decine di cittadini stranieri (marocchini e bulgari) che vivevano nelle proprie macchine in una strada accanto all'ortomercato di Milano.

**24 aprile 1992**

Sgombero in via De' Marchi a Milano. Alle 6 circa 80 tra vigili, carabinieri e poliziotti hanno circondato il campo abitato principalmente da immigrati algerini. 106 di essi sono stati espulsi, 6 rimpatriati e 17, con permesso di soggiorno in regola, sono stati mandati in uno dei sovraffollati centri di "accoglienza".

**24 aprile 1992**

Il pretore di Firenze respinge il ricorso presentato dal Comitato Macchinisti uniti (COMU) contro le Ferrovie per la decisione di non pagare gli aumenti dopo l'ultimo sciopero. Questa la motivazione del magistrato: Il COMU non è un'"associazione sindacale nazionale" e quindi non può chiedere la condanna delle Ferrovie per attività antisindacale (!).

**30 aprile 1992**

Otto operai sono stati gravemente feriti da un'esplosione di una caldaia a vapore nella centrale termica dell'Enichem (ex Montedison) di Villadossola. Tre sono in fin di vita per ustioni da vapore rovente. Il gravissimo incidente ha bloccato la produzione e i lavoratori temono ora di perdere il posto di lavoro. L'Enichem ha da tempo un piano di chiusura dello stabilimento con cui minaccia i lavoratori che sono costretti a scegliere tra lavorare a rischio della loro vita o perdere il posto di lavoro.

**12 maggio 1992**

È stato sgomberato e distrutto dalle ruspe il centro sociale Corte del Diavolo di via Marelli a Sesto S. Giovanni (MI), occupato dall'ottobre scorso. Un ragazzo del centro è stato denunciato per oltraggio a pubblico ufficiale dopo essere stato oggetto di atti di violenza da parte dei carabinieri.

**19 maggio 1992**

Claudio Mascioli, 20 anni, disoccupato, è stato ucciso per strada dalla polizia mentre fuggiva a bordo di una vespa dopo aver rapinato 6 milioni a un commerciante all'uscita di una banca.

## Solidarietà per i comunisti e i proletari prigionieri

## SMASCHERARE E DENUNCIARE I PROGETTI DI DISSOCIAZIONE, DISGREGAZIONE E ANNIENTAMENTO DELLE AVANGUARDIE DELLA LOTTA DI CLASSE!

**IL SOSTEGNO AI COMUNISTI PRIGIONIERI**
**è indispensabile per chiunque lotti per il comunismo.**
**LA LORO RESISTENZA rafforza il movimento di classe contro lo stato della crisi, della guerra, della disoccupazione e degli sfratti.**

**I CONTRIBUTI IN DENARO** possono essere versati sul C.C.P. n. 34265207 intestato a SOLIDARIETÀ PROLETARIA, Milano
oppure inviati a SOLIDARIETÀ PROLETARIA - C. P. 17030 - 20170 Milano